

GIORNALE DI BRESCIA

27 11 2007

L'EPISTOLARIO DELLA SCRITTRICE CON IL GERMANISTA LEONE TRAVERSO

«Caro Bul»: lettere di Cristina Campo a Leone Traverso Un epistolario. Quasi sempre racconto di una vita, o meglio, di una tranche de vie; possibilità per il lettore di ripercorrere i più segreti movimenti dello spirito di chi scrive. E questo epistolario di Cristina Campo (1923-1977) «Caro Bul» che Adelphi pubblica a trent'anni dalla morte dell'autrice - a cura e con nota di Margherita Pieracci Harwell - ne è la prova.

Ossia offre davvero l'occasione di conoscere 14 anni importanti della sua vita (1953- 1967) attraverso 120 missive inedite (lettere e cartoline) indirizzate a Leone Traverso - confidenzialmente da lei chiamato Bul - germanista e grecista di chiara fama.

La Campo (Vittoria Guerrini all'anagrafe) fu un'«imperdonabile», nel senso che lei stessa dava a quel termine in un suo saggio dall'omonimo titolo: aveva cioè la passione della perfezione, anzi, come ha detto di lei Ceronetti, era addirittura «una trappista della perfezione». Ad accrescere in lei quel sentire fu l'incontro con Leone Traverso, la cui amicizia amorosa, basata sulla condivisione, per lei fondamentale, del leggere e dello scrivere, la avvicinerà alla cerchia dei traduttori/poeti fiorentini del dopoguerra. «La letteratura - scriveva a Bul nell'ottobre 1962 - non è un fine per me, non uno scopo, ma solo un mezzo, uno dei modi (infiniti) di vivere con libertà e solitudine.

Aiutami a conservare il mio incognito, a scrivere ancora con piacere; aiutami a rimanere nel silenzio e nella pace che sono la sola libertà a cui io tenga». E lui, affascinante compagno e maestro dalla cultura vasta e profonda, amico di Macrì, Landolfi, Luzi, «poeta in proprio» che ha fatto della traduzione la sua

prima forma d'espressione, l'aveva aiutata nell'esplorazione del «mondo dietro quello vero».

Schiva, umbratile, estranea al proprio tempo, la Campo - sorprendentemente giocosa e a tratti perfino maliziosa in queste lettere - dà voce ad una calda e forte amicizia che sopravviverà all'estinguersi di quell'amore che aveva segnato la sua vita fin dall'adolescenza. Bul e Vie, alias Leone e Cristina, furono una coppia perfetta fino al 1952, momento in cui il legame rivela un'incrinatura, irrimediabile quattro anni dopo, quando lei non riuscì più a tollerare quella «mollezza veneta» così contraria al suo «ardente protendersi» al suo «rigor di spada». Da quel momento in poi le lettere si faranno meno frequenti e il tono di minor abbandono: ma la loro intesa non morirà; continuerà la fiducia assoluta nella condivisione del giudizio su scritti e scrittori. Nel dicembre 1962, ad esempio, gli scrive «Conosci Djuna Barnes (The Antiphon)? È certo la più pura artista della parola che viva su questa terra».

Una comunione insomma che vivrà per sempre alimentata nel culto dello stile che, per entrambi, significava passione per la perfezione nel proprio mestiere e fedeltà alla letteratura più profonda.

Rita Piccitto